

UGO LEONZIO

Poteva essere una buona idea passare le vacanze di Natale nel Kamcatka romantico. Sì. La crisi è pesante, non ci sono soldi, si dovrebbe risparmiare, ma il Kamcatka... come si può rinunciare? Duecento vulcani, diecimila orsi, salmoni e renne, niente strade, niente turisti, niente abeti a piazza Venezia, silenzi profondissimi da non dormirci la notte.

Entrate in una agenzia, chiudete l'ombrello, aspettate. C'è una fila interminabile davanti a voi. Prendete un depliant, sognate il vostro viaggio tra vecchie tundre, neve, ghiaccio, colline che si distendono su quel gelido orizzonte bianco che inghiotte alberi, iurte, yak, sciamani. L'attesa si prolunga, i turisti diretti a Zanzibar sono noiosi. Prendete il libro che avete comprato, Roberto Calasso, *La Folie Baudelaire*, appena uscito da Adelphi. Aprite a caso, seguendo

Il libro

È popolato da infiniti personaggi vitali, coraggiosi e morenti

le vostre sciocche abitudini per invitare i demoni. Si presenta la deliziosa pagina 303 che vi scodella davanti, come un servizievole fantasma, il titolo dell'ultimo capitolo del libro: *Kamcatka*, appunto. È un segno del destino perché subito vi fa capire come la leggendaria penisola non esiste, è un luogo della mente, che orsi, silenzi e salmoni sono infinitamente meno interessanti dell'incipit che avete davanti agli occhi: «Sainte-Beuve aleggiava sulla vita letteraria parigina come uno zio autorevole e malevolo». È un romanzo, non fatevi ingannare dal risvolto di copertina. I personaggi che si incrociano instancabilmente dentro le quattrocento pagine di questo libro, a suo modo smisurato, come una sonata di Schubert o uno spettacolo di Ronconi, anche se hanno nomi illustri come Chateaubriand, Stendhal, Ingres, Delacroix, Flaubert, Manet, Degas, Mallarmé, sarebbero noiosissimi al di fuori delle loro opere, fantasmi prigionieri dei loro tic, delle loro manie e delle loro inconfessabili sofferenze. Ma *La folie Baudelaire* è tutt'altro che noioso, non solo è scritto benissimo ma crea un mondo appassionante ed enigmatico trasformando questi celebratissimi fantasmi, con lo



Un visitatore a un'esposizione di Damien Hirst (il piccione è dell'artista britannico)

VIAGGIO NELLA «FOLIE» IGNOTA

Roberto Calasso, nel suo bel romanzo, la chiama «onda Baudelaire», un flusso che punta verso il fondo...

stesso sguardo con cui Proust costringeva in trame e smisurati destini «Guermantes» le ombre della contessa Greffulhe, di Alfred Agostinelli, di Montesquiou nella duchessa di Guermantes, Albertine, Charlus, in immagini.

La Folie Baudelaire è il romanzo delle immagini. Immagini che per vivere cercano la luce, una luce che non esiste in natura ma nell'arte. I viaggiatori diretti inesorabilmente verso la Kamcatka hanno il culto delle immagini. Nell'oscurità naturale delle cose, del mondo o della realtà che per loro ha un senso assai relativo, essi cercano instancabilmente «una luce magica e sovranaturale». Una ricerca che non è mai felice. La «folie» non è una malattia, disturbo mentale, melanconia o una depressione. «Folie» era, nel Settecento, un luogo di ozio e piaceri come quelli che si possono ancora trovare